

**GIOVEDÌ  
26  
SETTEMBRE  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Esplode l'iniziativa operaia all'Alfa Sud

**Lotta nei reparti per obiettivi interni; la direzione sospende; la risposta operaia si generalizza, toglie di mezzo i boicottaggi opportunisti e investe gli obiettivi generali**

Oggi, al primo turno, quasi tutta l'Alfa Sud è rimasta bloccata. La lotta era iniziata, autonomamente, ieri con lo sciopero del « pronto intervento » contro la sospensione di un operaio: lo sciopero era durato fino a fine turno cioè finché il compagno non è tornato al suo posto. Poco dopo il « pronto intervento » erano entrati in lotta gli operai di due linee delle cabine della verniciatura contro la nocività e la puzza. E' a questo punto che la direzione ha deciso di sospendere tutto il « serpente » (6.000 operai) mentre i delegati dell'esecutivo di fabbrica cercavano di convincere i cabinisti a riprendere il lavoro: gli operai li hanno spediti dentro le cabine per vedere se loro riuscivano a lavorare in quelle condizioni e così si sono convinti e hanno dovuto accettare di far entrare in fabbrica entro questa settimana una commissione contro la nocività scelta dagli operai.

Un'altra delegazione di operai è andata in direzione per rinfrescare ai capi la memoria su cosa pensano gli operai delle sospensioni di rappresentanza e sul salario garantito al 100%. Solo a mezzogiorno i cabinisti hanno ripreso a lavorare e la direzione ha ritirato la cassa integrazione senza precisare però se le due ore e mezza di sospensione del

« serpente » sarebbero state pagate. Così stamattina alle 6 gli operai delle carrozzerie che ieri erano stati sospesi non hanno cominciato a lavorare chiedendo la garanzia di avere le ore pagate. Saputa la notizia gran parte degli operai delle meccaniche, hanno deciso anche loro di entrare in lotta per solidarietà con i compagni delle carrozzerie. Poco dopo la direzione ha di nuovo emesso i comunicati di sospensione per tutto il « serpente » e per tutta la meccanica. Gli operai sono rimasti tutti i fabbrica e hanno chiesto la convocazione di un'assemblea per far ritirare il provvedimento. I sindacati sono così stati costretti a convocare due assemblee generali, una per il serpente e una per le meccaniche dove i numerosi operai che sono intervenuti hanno messo all'ordine del giorno della discussione la lotta di fabbrica contro i ritmi e la mobilità, per il salario garantito e gli aumenti salariali.

Alcuni interventi hanno raccontato come gli operai e i delegati a Torino hanno organizzato la lotta per l'autoriduzione delle bollette e hanno chiesto che anche il consiglio di fabbrica dell'Alfa si impegni al più presto per generalizzare questa lotta anche a Pomigliano e a Napoli.

**MILANO - DOPO IL « NO » DELLA REGIONE ALLA REVOCATA DEGLI AUMENTI, LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL LOMBARDA SI RIUNISCE OGGI PER DECIDERE LE MODALITÀ DELLO SCIOPERO GENERALE**

## L'estensione e il consolidamento della lotta dei pendolari impongono lo sciopero generale

**La polizia, la regione, i padroni delle autolinee scatenano l'attacco contro i pendolari: oltre cento denunce**

MILANO, 25 — La riunione della giunta regionale si è conclusa, come era ampiamente previsto, con un provvisorio « no » alla revoca degli aumenti delle tariffe delle autolinee. Appellandosi ad una precisa delibera del Consiglio dei ministri compresa nel pacchetto dei « decreti fiscali » fatti passare lo scorso luglio, la Regione, ha preferito passare la mano direttamente alla questura.

Con perfetta sincronia con le decisioni della giunta è scattata ieri in serata una estesa operazione di polizia con l'istituzione di posti di blocco su alcune vie di transito dei pendolari. Questa « retata » ha assunto un carattere particolarmente provocatorio sulla strada che collega Milano a Brescia passando per Soncino e Crema: un controllore delle « Autoguidovie italiane » saliva a bordo dei mezzi scortato da addirittura dieci poliziotti con il risultato di arrivare a sommare oltre cento denunce a operai che stavano mettendo in atto l'autoriduzione. Con simili operazioni militari si vuole portare un attacco terroristico allo sviluppo del movimento che si è andato consolidando in questi primi tre giorni di lotta. Mentre infatti a Sesto cresce l'adesione dei Consigli di Fabbrica all'iniziativa promossa della Falck nell'intera area milanese si moltiplicano le prese di posizioni e le assunzioni dirette di compiti organizzativi da parte di singoli comitati di paese, at-

tivi e assemblee di zona. Assemblee di pendolari continuano a tenersi anche all'interno delle fabbriche: oltre cento pendolari riuniti ieri alla Fabbrica hanno deciso di promuovere l'organizzazione della lotta in tutta una serie di paesi non ancora toccati dall'iniziativa approvando il testo di un volantino da distribuire alle fabbriche della zona e coinvolgendo altri CdF (Europhon, Data Controll, ecc.) nella preparazione dello sciopero generale.

Domani, giovedì, la Federazione CGIL-CISL-UIL si riunisce per decidere le modalità dello sciopero generale. Mentre già vengono diffuse voci secondo cui lo sciopero dovrebbe ridursi alla convocazione di assemblee di fabbrica limitate allo spazio di due ore per « discutere la questione dei trasporti » la volontà degli operai, è di arrivare ad una prova di forza che veda nel governo la reale controparte. E' chiara a tutti l'importanza straordinaria che acquista questo sciopero generale nel momento in cui i vertici sindacali si apprestano a varare una vertenza nazionale « sostenendola » con esplicite promesse di svendita in termini di ore di sciopero. Lo sciopero generale regionale deve essere anche un momento di generalizzazione della forma di lotta attuata dai pendolari contro tutti gli aumenti delle tariffe (luce, riscaldamento, gas), per la costruzione di una concreta offensiva operaia sul terreno del salario.

## IL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL UNA VERTENZA SENZA LOTTA

Il direttivo delle confederazioni per « la strategia dell'autunno » si è chiuso, e ciascuno si affretta a tirarne fuori quello che più gli conviene. La CGIL ha visto sostanzialmente affermata la linea espressa dal proprio direttivo: al rifiuto della lotta generale si accompagna l'assoluta indeterminazione degli obiettivi per quella articolata, una indeterminazione che già si è trasformata in molte situazioni nel più aperto contenimento delle lotte e delle piattaforme. La CISL può vantare l'apertura di una vertenza generale che parte con la volontà dei vertici sindacali di sottrarla, fino a quando sarà possibile, alla mobilitazione degli operai; ma proprio la CISL ha scontato in questi giorni una nuova tappa della scalata scissionista diretta dalla fazione fanfaniana di Sartori e Scialoja, una scalata che minaccia di intrecciarsi con il pronunciamento delle organizzazioni del pubblico impiego contro il ridimensionamento della vertenza in questo settore. Il consiglio generale che si apre oggi vedrà nella CISL un primo chiarimento di fondo che ha profonde relazioni con la « ristrutturazione » democristiana e il controllo di questo partito sul sindacato.

Nelle sue conclusioni il segretario della UIL ha spiegato con assoluta chiarezza che ha accettato di aprire la vertenza sulla scala mobile perché contemporaneamente si tratta con i padroni l'orario annuale di lavoro, la ristrutturazione e la mobilità, il problema della cassa integrazione. Sono, tutti questi, i problemi che stanno a cuore non soltanto a Vanni ma soprattutto al presidente della Confindustria, che per parte sua ha attaccato duramente il « massimalismo » sindacale, non senza continuare a precisare gli obiettivi della propria piattaforma.

Anche il Corriere della Sera, quasi avesse partecipato agli sviluppi della trattativa nella segreteria confederale, non è insoddisfatto di come sono andate le cose e con una manovra terroristica ad esclusivo uso milanese fa dire ai dirigenti sindacali quello che nel direttivo non hanno potuto dire ufficialmente; che cioè queste autoriduzioni devono finire rapidamente.

La capacità di non scontentare nessuno che riesce ad esprimere la risoluzione delle confederazioni supera una nuova, anche se non difficile verifica, quando c'è chi, come il Manifesto, scambia l'apertura della lotta generale con l'invio di una missiva a palazzo Chigi e alla sede della Confindustria. Ha avuto buon gioco Vanni rispondendo alla domanda: ma quando la aprite questa vertenza? Una vertenza così, per l'alfiere di La Malfa, si può aprire anche subito.

Partono dunque le lettere ai padroni e al governo. Quella per la contingenza nel pubblico impiego subirà un ulteriore ritardo dovuto al protrarsi delle proteste delle organizzazioni della CISL. E partirà anche una lettera alla Confindustria e alle altre controparti che richiede ai padroni, a quelli cioè che hanno inventato il sindacato fascista, di rompere i rapporti con la CISNAL.

Con le risposte dei padroni arriveranno gli obiettivi della Confindustria e i pronunciamenti del governo e delle forze politiche. Non saranno queste manovre ad arrestare la trattativa; la debolezza del compromesso del direttivo sta altrove. Sta nella ripresa, forte, della lotta di fabbrica, nell'estensione e nel collegamento della lotta sociale contro il carovita, nella discussione e nella mobilitazione che già oggi caratterizza i consigli dei delegati.

## Le decisioni sindacali e la lotta operaia

*Pubblichiamo un commento dei risultati del Direttivo CGIL-CISL-UIL, appena concluso, di cui ha discusso la Commissione operaia, invitando tutti i compagni ad assicurare l'informazione e la discussione di massa nelle fabbriche su questi temi.*

La riapertura delle fabbriche dopo le ferie di agosto ha visto svilupparsi il terrorismo confindustriale, teso a ricattare il movimento di lotta con le minacce all'occupazione, a colpire con provvedimenti repressivi le avanguardie, a imporre, con gli straordinari, l'aumento dei ritmi di lavoro, i trasferimenti, le manovre sui turni ecc., l'assoggettamento operaio alla ristrutturazione; a sostegno di questa iniziativa antioperaia si è schierata minacciosamente il governo Rumor, reduce dall'approvazione del « decreto », con la via libera data all'aumento galoppante dei prezzi e con la stretta del credito, destinata a colpire l'occupazione; infine, con una arroganza sempre più pesante, si è arrogato l'accerchiamento delle centrali imperialiste atlantiche, dagli USA (e la NATO) alla Germania e alla Francia, teso a imporre una sconfitta secca del movimento di classe nel nostro paese, con i mezzi del ricatto finanziario, militare e diplomatico.

Di fronte a questo violento attacco capitalista, la classe operaia ha costruito in forme molteplici una risposta, premendo verso la ripresa di un'iniziativa generale e unificata. Nel corso di questo mese, si sono succedute dure lotte per la difesa del posto di lavoro e del diritto alle rivendicazioni aziendali, dall'occupazione della stazione a Caserta alle lotte degli operai delle ditte, che hanno bloccato l'Italsider di Taranto, alle lotte di tante altre zone; si sono sviluppate, con forza e con una più profonda spinta all'organizzazione, le lotte dei disoccupati, in particolare a Napoli; si sono diffuse le lotte contro la rapina sociale al salario, per il diritto alla casa e al prezzo politico dell'affitto, culminate nella prova di forza di San Basilio a Roma, per imporre, con il controllo dell'organizzazione di base, il ribasso e l'autoriduzione delle tariffe, dalle lotte dei pendolari in Lombardia allo sciopero autonomo degli autoferrotranvieri, alle esperienze di Torino e Milano, che hanno investito la questione delle tariffe elettriche, e preparano la lotta sul riscaldamento e sui costi della scuola per le famiglie proletarie; sono cresciute le lotte di fabbrica contro la ristrutturazione, accrescendo, come all'Italsider di Bagnoli, il peso della organizzazione di base, per l'aumento dei salari, come all'ISAB di Siracusa, per la contrattazione aziendale, in un numero altissimo di fabbriche in tutta Italia; si è allargata la spinta all'organizzazione di zona, e a investire della decisione sull'apertura immediata della lotta assemblee unitarie di delegati delle diverse categorie convocate provincia per provincia, di fronte all'inadempienza della direzione sindacale che aveva promesso in malafede la convocazione di un'assemblea nazionale di delegati dopo le ferie; si sono sviluppate, pur contro la gabbia delle piattaforme sindacali, le iniziative dei lavoratori stagionali e precari per la garanzia del salario, come per i conservieri del salernitano; è maturata, fino alle soglie della manifestazione piena, la tensione operaia nelle fabbriche maggiori, alla Fiat, all'Alfa Romeo, all'Alfa Sud; la pressione di massa ha imposto primi scioperi a carattere zonale o in alcuni casi provinciale; infine, la lotta di altre categorie, e in particolare quella dei giovani insegnanti contro i concorsi-truffa, ha confermato l'ampiezza dello schieramen-

to sociale che cerca un'unificazione nel programma generale del proletariato, mentre si appresta a tornare in campo, in condizioni rese esplosive dalla durezza dell'attacco economico e politico del governo contro la scuola, la forza del movimento degli studenti. Questo è il quadro di un movimento che cresce dal basso, che costruisce contro difficoltà materiali e politiche pesanti la sua risposta, che ha già messo sul tappeto, pur se in modo ancora disorganico, le questioni centrali di questa fase dello scontro di classe.

A fronte della violenza dell'attacco padronale, e della costruzione della risposta operaia, sta la clamorosa prova di assenteismo della direzione sindacale. La direzione sindacale aveva toccato, alla fine di luglio, il punto più basso della sua esistenza compromissoria, contrapponendosi apertamente alla volontà del movimento di massa e delle sue avanguardie, e raccogliendo nelle piazze sonore e sacrosante ragioni di fischio. La pausa di agosto non è valsa a portare buoni consigli alle centrali sindacali, che viceversa si sono trascinate in un'impotenza assai simile alla complicità con l'attacco padronale e governativo, e hanno prolungato di fatto la loro « vacanza » rispetto al movimento delle masse fino alla fine di settembre. Solo due giorni fa, infatti, si è riunito il direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL, per pronunciarsi sulla prospettiva della lotta di autunno. Ebbene, a questo intollerabile ritardo, si è aggiunta la decisione di una linea sindacale completamente insoddisfante, che non dà alcuna risposta a molte importanti esigenze delle masse, che dà risposte compromissorie, tali da svuotarne il contenuto autentico, ad altre esigenze, e che dà infine risposte diametralmente opposte all'interesse di classe su una serie di problemi.

Poiché le conclusioni del direttivo « unitario » segnano la posizione ufficiale del sindacato nel suo insieme rispetto agli obiettivi e alle forme della lotta operaia e proletaria, è importante che tutti i lavoratori, le avanguardie operaie, i delegati, le cosche, ne discutano e le criticino, rafforzando nella lotta l'affermazione dell'interesse di classe. Il nostro giornale ha pubblicato un ampio e dettagliato resoconto dell'andamento del direttivo sindacale. Riassumiamo ora le sue conclusioni, cominciando dalla questione degli obiettivi.

La vertenza sulla contingenza. I sindacati hanno deciso di aprire la trattativa con la Confindustria sull'aumento del punto di contingenza. Come tutti sanno, è una rivendicazione di cui si discute da molto tempo. La principale preoccupazione operaia rispetto a questo obiettivo è sempre stata il rischio che, una volta operata la trattativa, i padroni trovassero un varco per ottenere quello che da gran tempo rivendicano, cioè un « ritocco » del meccanismo del calcolo della contingenza che faccia risparmiare a loro miliardi, sottraendoli ai lavoratori; questa preoccupazione resta, e anzi, come vedremo, è aggravata dalla formulazione sindacale. Viceversa, il significato positivo di questo obiettivo è stato visto dagli operai coscienti nel suo contenuto salariale ed egualitario, e nel suo possibile ruolo di unificazione. Nella formulazione operaia questo obiettivo è: unificazione del valore del punto di contingenza al primo livello — 948 lire — e rivalutazione di tutti i punti già scattati dal '69 a oggi; obiettivo che equivale a un aumento salariale tra le 40-50.000 lire, che è la cifra minima apprezzabile oggi di fronte alla falcidia del potere d'acquisto dei salari. Che cosa chiedono invece i sindacati? Facendo una precipitosa

marcia indietro di fronte alla voce grossa di Carli, di Colombo, e di Agnelli, i sindacati rinunciano a chiedere l'unificazione al primo livello, « rinviandola » a chissà quando, e chiedono l'unificazione al secondo livello, sensibilmente inferiore (710 lire invece di 948 a punto); non solo, ma rinunciano anche a chiedere la rivalutazione dei punti già maturati e non conglobati, accontentandosi di chiedere la concessione di un « forfait » (una specie di misera *una tantum*); alla resa dei conti, questo significa che la richiesta di aumento è ridotta a meno della metà della richiesta iniziale (intorno alle 20.000 lire). Non solo: c'è di peggio. E' chiaro infatti che liquidare con questo « forfait » la questione dei punti progressi significa liquidare la possibilità di chiederne la rivalutazione, e quindi togliere un grosso peso dallo stomaco ai padroni.

Che cosa è questo se non un modo per fingere di accogliere un obiettivo, svuotandolo sostanzialmente della maggior parte del suo valore? Così facendo, inoltre, i sindacati rafforzano la resistenza padronale in quelle fabbriche e zone dove, per iniziativa degli operai e dei delegati, l'obiettivo della contingenza è stato inserito, nella sua formulazione giusta, nelle piattaforme di azienda o di zona.

Detto questo sull'obiettivo, vediamo che cosa dicono i sindacati sulla lotta. La realtà è che si sono sforzati di non dire niente. Hanno comunicato, infatti, non l'apertura della lotta, con la fissazione di scioperi ecc. bensì... l'invio di una lettera alla Confindustria, per chiedere di trattare. Questo è il centro del « compromesso unitario » raggiunto dalle segreterie delle confederazioni: mentre in apparenza si tratta di una lotta generale su un obiettivo generale, nella realtà si tratta di una trattativa centralizzata messa come un cappello sulle lotte articolate, che ci sono già, e delle quali i sindacati sperano così di riprendere il controllo e la rappresentanza. Questo mostra come sia strumentale la polemica fra Carniti, che dice di volere la vertenza generale, e Scheda, che dice di preferire le vertenze aziendali: quello che ambedue vogliono evitare è lo sviluppo, attraverso l'azione di fabbrica e di zona, di una vera lotta generale, con un programma generale.

Le pensioni - I sindacati hanno deciso di aprire contemporaneamente la trattativa col governo sulle pensioni. In sostanza, chiedono l'aumento vergognoso di 3.000 lire per le pensioni sociali, che sono di 25.000 lire, e di circa 10.000 lire per i minimi delle pensioni INPS, che sono ora di 42.000 lire! Un passaggio, cioè, dalla fame alla fame, per più di sette milioni di pensionati. Quanto all'aggancio con i salari, i sindacati ne parlano in modo fumoso e equivoco.

A questa impostazione bisogna con più forza che mai opporre l'obiettivo dell'elevamento di tutte le pensioni attraverso l'aggancio col salario medio dell'industria nella misura del 60%. Su questa rivendicazione quello che conta, soprattutto dopo l'accordo bidone senza lotta di un anno fa, non è la « trattativa congiunta » per operai e pensionati, bensì la lotta comune, che trova oggi nell'azione per l'autoriduzione delle tariffe e nello sviluppo dell'organizzazione di zona la sua preparazione migliore.

Salario garantito - Sul salario garantito, la posizione dei sindacati equivale a una vera e propria liquidazione degli obiettivi proletari. Che cosa intendiamo infatti per « salario garantito »? Non certo la rivendicazione di contributi assistenziali nelle fabbriche che licenziano o chiudono.

(Continua a pag. 4)

# Il verbale del direttivo delle Confederazioni

## TRESPIDI (chimici CGIL)

Cerchiamo di non isolare il carattere salariale della lotta, anche se esso tende a isolarsi da solo; io vorrei che da questo direttivo noi facessimo un programma di lavoro serio per scatenare le lotte che peraltro sono da iniziare subito.

Tutti gli obiettivi che nella relazione restano isolati devono essere programmati con forza e decisione da cui dipende anche la nostra credibilità. Sul fronte dei prezzi dobbiamo presentare una rivendicazione che mostri l'intervento diretto dei sindacati alla testa delle lotte popolari, come anche deciso deve essere il nostro impegno contro le manovre di imboscamento, soprattutto quelle di cui abbiamo notizia come federazione dei chimici: c'è già un tentativo in atto nei confronti del gasolio, c'è già un accordo preciso tra ANIC, Montedison e certe organizzazioni contadine per aumentare notevolmente il prezzo dei fertilizzanti, anche sul famoso detersivo di tipo nuovo e unificato ci sono in atto manovre di imboscamento ancora prima della sua comparsa sul mercato. Ci sono delle serie difficoltà per il nuovo progetto di contingenza in quanto le categorie a reddito più basso non ne risentirebbero immediatamente a causa della gradualità, mentre questo concetto può essere mantenuto per il recupero dei punti progressi, fissandone però i tempi.

E' necessario sancire tra i principi egualitari, il fatto che gli aumenti più grossi devono riguardare i redditi più bassi; lo stesso criterio va mantenuto per le pensioni che devono avere lo stesso aumento dei salari. Bisogna infine sottoporre le richieste alla consultazione dei lavoratori non tanto e non solo per dare un'impressione di democrazia, ma per far capire che vogliamo rilanciare in pieno una lotta che non è solo salariale ma che ha caratteri di generalità.

## RAVIZZA (edili CISL)

Apprezzo la proposta della relazione sulla contingenza anche se il nostro obiettivo erano le 948 lire a punto e il recupero di tutti gli scatti progressi: accettiamo quindi il compromesso unitario. L'aumento effettivo dei prezzi non può essere limitato a quello esposto da Vanni del 21%; in realtà il potere d'acquisto è sceso talmente che al di là del vitto e delle spese di alloggio resta una ben misera cosa; l'aumento effettivo dei prezzi è pari al 100%.

La decisione di aprire la vertenza su 3 obiettivi (salario, pensioni e occupazione) non toglie nulla al fatto che per noi edili l'obiettivo dell'occupazione riveste un valore particolare dato che tutte le previsioni sul tasso di disoccupazione sono state superate e ci avviamo entro poche settimane a raggiungere il tetto dei 300.000 disoccupati, un dato che nella relazione è stato solo accennato. La segreteria unitaria deve assumere l'iniziativa e deve utilizzare tutto il sindacato per verificare le possibilità di usare i mezzi finanziari a disposizione (ad esempio quei 5,070 miliardi di cui ha parlato Bertoldi). Dobbiamo aprire anche questa vertenza con le regioni e gli enti locali per utilizzare questi mezzi finanziari e per evitare che tra qualche tempo la Fiat, la Montedison, e l'Italstat e le altre società che puntano a dividersi la torta delle commesse, vengano a insegnarci che quello è l'unico modo per risolvere i problemi del settore edilizio.

Anche tenendo conto che 250.000 emigranti impiegati nel settore dell'edilizia che torneranno dalla Germania e dalla Svizzera, il sindacato deve interamente farsi carico di verificare le disponibilità, le esigenze e le possibilità.

I fatti di S. Basilio ci hanno insegnato che il costo della casa assorbe una parte rilevante del salario, ma sono serviti solo a far comperare al comune di Roma le case dei privati.

Recuperare la credibilità del sindacato è possibile solo aprendo la vertenza della contingenza in maniera compatta e dimostrando di voler risolvere in maniera decisa il grave problema dell'occupazione.

## POLOTTI (UIL Milano)

Compagni, la crisi economica è gravissima, sarà di lunga durata e richiederà da parte del movimento sindacale la capacità di tener presente la strada da percorrere, prevedendo momenti di stasi prima di riprendere la nostra strada, senza fissare però obiettivi troppo lontani; uno dei nostri compiti fondamentali è di attuare gli squilibri. Per quanto concerne le pensioni più basse, an-

che consentendo aumenti, bisogna tener presente che è in aumento la quantità degli assistiti. Anche mia madre con la sua pensione compra oggi la metà delle cose che comprava nel '69.

Ho l'impressione che stiamo facendo la stessa strada percorsa dal '46 al '48 senza però tener presente quell'esperienza; non vorrei che attraverso la contingenza fissassimo i minimi salariali lasciando all'azienda la decisione sui massimi oltre che le decisioni sull'aumento della produttività.

C'è l'esigenza di un nuovo quadro politico per gestire il rapporto coi sindacati. Sono convinto che è indispensabile portare avanti delle lotte con fini precisi, ma anche l'impegno della difesa dei redditi più deboli deve essere garantito; sono stati fatti alcuni tentativi, in questi anni, di non pagare l'affitto in case popolari (non da parte del sindacato), ma poi abbiamo scoperto che chi non ha pagato aveva quasi sempre l'Alfa Romeo o la Mercedes.

Ciò che accade a Milano con le tariffe degli autobus è grave ma non dobbiamo proporre al nostro interno obiettivi contrastanti con l'intero movimento sindacale.

## PUGNO (C.d.L. di Torino)

Il taglio politico del confronto con i lavoratori deve avvenire sui temi prioritari. Non ci deve essere un contorno ad alcune rivendicazioni, ma un insieme di punti rivendicativi.

C'è la necessità di ricondurre ogni punto ad una direzione politica della segreteria, per respingere i tentativi padronali e governativi ma anche per stabilire l'intreccio tra l'iniziativa specifica e quella generale.

Per noi la contingenza significa un momento rivendicativo salariale generalizzato che deve essere sorretto dall'iniziativa articolata.

Sulle pensioni chiediamo la riforma e l'unificazione del fondo.

Per il mezzogiorno chiediamo di passare da una posizione difensiva ad una offensiva che sui punti del territorio delle grandi imprese diventino scelte generali del sindacato.

In questo ambito mi pare che la linea generale che ci siamo dati trova un momento specifico nella lotta ai prezzi e alle tariffe pubbliche, sapendo che queste iniziative sono estremamente importanti e che il loro successo o insuccesso fanno diventare più o meno credibile la nostra politica sui prezzi.

Mi pare però che ci sia l'esigenza di chiarire alcuni aspetti.

Nessuno pone in discussione la validità delle nostre posizioni. Sono in discussione certe forme di lotta: si suppone che sia un inizio di discussione nel merito degli obiettivi che ci siamo posti.

Dobbiamo approfondire le preoccupazioni delle organizzazioni sindacali. Possiamo arrivare ad un nodo stretto. Certe forme di lotta non danno la garanzia del governo dell'iniziativa sindacale? Queste iniziative hanno sbocchi contrari alle organizzazioni sindacali? Non sappiamo che il complesso della nostra iniziativa pone problemi politici e di prospettiva. Intendiamo strumentalizzare i rapporti di forza? O partiamo dal movimento reale di partecipazione e arriviamo a una modificazione dello stato attuale?

Se la discussione è sul modo delle iniziative sindacali, dobbiamo andare nel merito di alcune iniziative specifiche. Sono in atto nella provincia di Torino delle forme di lotta che hanno l'obiettivo di ridiscutere le tariffe, che significa dare delle priorità alle tariffe per lavoratori, pensionati, studenti; ma se la cosa resta così è ancora limitata: è solo la difesa dei redditi.

L'obiettivo serio che perseguiamo da anni è la discussione delle tariffe. Le lotte non giuste sono quelle che partono da questi obiettivi per arrivare ad una direzione opposta. Abbiamo contrastato il modo in cui ci sono stati scioperi ad oltranza perché non erano finalizzati agli obiettivi che ci si era posti.

Le forme di lotta giuste sono quelle che creano il rapporto tra operai e sindacato che in questo modo « non cavalca la tigre », ma dirige un movimento. Noi a Torino non siamo un'organizzazione così forte che basta un comunicato che tutti sono allineati. Siamo un'organizzazione composita. Non siamo purtroppo, ma non intendiamo esserlo, un po' più « prussiani ». Tendiamo ad essere un'organizzazione che tramuti la piattaforma in dato organizzato, che dia soluzioni, che sia capace di essere alla testa di grandi lotte popolari, di respingere quello che può nascere

all'interno del M.O.: il settarismo; l'operismo.

Nel momento in cui si discuteva dei consigli di fabbrica abbiamo controbattuto a chi, parlava di rifondazione del sindacato, perché il sindacato diventava qualcosa di diverso da prima. La crisi nei consigli dipende unicamente da limiti e incapacità nostre.

La situazione a Torino non è: « io non pago », ma « io pago in un certo modo per discutere delle tariffe domani ». Su questo ci possono essere preoccupazioni, ma noi siamo sicuri al 100% di questa lotta; il sindacato deve essere punto di riferimento dei lavoratori. Non va bene? Bisogna dirlo. Ci sono forme di lotta anche migliori, questa non è l'unica; ma sulla difesa delle tariffe siamo d'accordo di condurre le lotte?

E' più puro chi fa le lotte o chi non le fa? In questa lotta abbiamo ottenuto risultati sui trasporti, ci sono soluzioni più accettabili anche se non ancora soddisfacenti; sulle tariffe elettriche la lotta è in corso. In questo ambito mi pare che va via chi pensa che queste forme di lotta siano sostitutive dello sciopero perché se non arriviamo a niente faremo sciopero generale in tutta la provincia.

## MARINI (segretario confederale della CISL)

La vertenza che stiamo per aprire non è facile, e non bisogna indicare soluzioni astratte. Sarebbe sbagliato riaprire il discorso sugli scioperi sì o no. Sarebbe pure sbagliato se volessimo discutere sugli assetti politici. Ma dare il taglio alla iniziativa sindacale nel senso di scalzare l'attuale assetto politico sarebbe profondamente sbagliato. Io sono assolutamente contrario a questo tipo di linea, perché è in questo caso che scattano le posizioni di partito: nessuno di noi è orfano.

Come dobbiamo gestire la risposta alla situazione?

Criticare la federazione unitaria è stato facile, ma ha avuto conseguenze inevitabili dall'altra parte. La nostra risposta non può prescindere dal fatto che al nostro interno ci sono due posizioni; questo è un dato storico. Queste due posizioni si confrontano per presentarsi in una posizione unitaria. C'è una posizione che respinge ogni idea di compatibilità; ma il tavolo della trattativa non è slegato da un altro tavolo ed ha connessioni col quadro politico. Questa concezione è una concezione difensiva, che non difende neanche quello che è acquisito. L'altra concezione vede come inevitabili le compatibilità per interrompere la catena dei nostri insuccessi. Questa posizione richiede una regolazione rapida dei problemi della congiuntura. Io mi ritrovo in questa concezione. Dinanzi ai problemi dell'occupazione non si può scaricare tutto sul discorso delle responsabilità. Ci vuole al contrario una linea di obiettivi immediati. Alcune risposte tra le masse già ci sono.

A questo punto, caro Scheda, c'è qualcuno che si è battuto per la rivendicazione salariale e c'è stato un compromesso.

Nella piattaforma dobbiamo conciliare la necessaria spinta salariale con la necessità della lotta per l'occupazione e le pensioni. Io sono stato tra quelli che diceva di non calcare troppo la mano sul recupero salariale. Sarà difficile questa volta tenere fuori il settore pubblico da questo discorso. Se noi come direzione dovremo arrivare ad una chiusura con la confederazione, potremo governare certi settori? Lama diceva che sarebbe una grande jattura rompere l'unità dei lavoratori.

Sul campo del recupero io dico che è meglio il « meno uno ».

C'è poi il discorso sulla gestione della federazione. Ci vuole maggiore coraggio. La federazione ha il dovere di tirare fuori il problema di una guida più ferma. Su questa questione di Torino ricordiamoci che abbiamo larghi settori dove prussiani lo siamo ancora. Quella è una lotta che rompe il nostro rapporto con l'opinione pubblica. Occorre dire NO a quelle forme di lotta. Queste forme di lotta rischiano di portarci in una avventura totalmente perdente. La maggioranza di noi la pensa come me. Se la federazione non trova il coraggio di parlare, prima o poi le difficoltà si risolveranno nel modo peggiore.

C'è poi il discorso sulla gestione della federazione. Ci vuole maggiore coraggio. La federazione ha il dovere di tirare fuori il problema di una guida più ferma. Su questa questione di Torino ricordiamoci che abbiamo larghi settori dove prussiani lo siamo ancora. Quella è una lotta che rompe il nostro rapporto con l'opinione pubblica. Occorre dire NO a quelle forme di lotta. Queste forme di lotta rischiano di portarci in una avventura totalmente perdente. La maggioranza di noi la pensa come me. Se la federazione non trova il coraggio di parlare, prima o poi le difficoltà si risolveranno nel modo peggiore.

C'è poi il discorso sulla gestione della federazione. Ci vuole maggiore coraggio. La federazione ha il dovere di tirare fuori il problema di una guida più ferma. Su questa questione di Torino ricordiamoci che abbiamo larghi settori dove prussiani lo siamo ancora. Quella è una lotta che rompe il nostro rapporto con l'opinione pubblica. Occorre dire NO a quelle forme di lotta. Queste forme di lotta rischiano di portarci in una avventura totalmente perdente. La maggioranza di noi la pensa come me. Se la federazione non trova il coraggio di parlare, prima o poi le difficoltà si risolveranno nel modo peggiore.

C'è poi il discorso sulla gestione della federazione. Ci vuole maggiore coraggio. La federazione ha il dovere di tirare fuori il problema di una guida più ferma. Su questa questione di Torino ricordiamoci che abbiamo larghi settori dove prussiani lo siamo ancora. Quella è una lotta che rompe il nostro rapporto con l'opinione pubblica. Occorre dire NO a quelle forme di lotta. Queste forme di lotta rischiano di portarci in una avventura totalmente perdente. La maggioranza di noi la pensa come me. Se la federazione non trova il coraggio di parlare, prima o poi le difficoltà si risolveranno nel modo peggiore.

## MORRA (C.d.L. di Napoli)

Bisogna prendere decisioni di movimento da subito; altrimenti la nostra proposta è un cumulo di richieste attorno al quale il movimento rischia di non trovare la forza politica. La lotta contro il carovita sta

assumendo una nuova dimensione: non si può lasciare alla iniziativa spontanea la lotta contro le tariffe oppure fare documenti senza seguito. Bisogna fare subito trattative con gli enti locali. Abbiamo grandi preoccupazioni sul terreno della lotta: la battaglia sulle tariffe deve avere caratteristiche popolari, altrimenti c'è il rischio di spaccature sul fronte di lotta.

La crisi di Napoli non può essere affrontata con soluzioni generiche, con il rischio di iniziative spontanee (come l'occupazione delle stazioni). Si aggrava la situazione della disoccupazione, con migliaia di diplomati in cerca di lavoro; mentre è entrata in crisi l'economia « del vicolo ». La direzione sindacale rischia di essere inadeguata: la federazione deve prendere in esame la situazione delle strutture meridionali.

## FERRARI (UIL Torino)

Ribadisco quello che ha detto Del Piano. Abbiamo bisogno nelle conclusioni di avere maggiore chiarezza. La relazione è stata ricca ma rischiamo di avere una piattaforma su troppi obiettivi. Bisogna fare delle priorità. Su alcuni aspetti è necessaria una maggiore puntualizzazione. C'è la necessità di mantenere inalterate le nostre scelte fondamentali di modificazione delle strutture della società, attraverso le riforme.

Sulla vertenza Fiat vorrei ribadire la necessità che la federazione non la tenga isolata.

Per la difesa dei salari riteniamo necessario andare immediatamente alla apertura della vertenza, e deve essere una trattativa mobilitante per tutti i settori.

E' necessario non scollare la realtà industriale da quella del pubblico impiego; ci vogliono soluzioni per tutti i lavoratori e un recupero di una certa consistenza.

La contrattazione articolata aziendale deve essere legata all'obiettivo dell'applicazione dei contratti. La questione del salario deve essere invece vista nella vertenza generale. Sui termini di questa vertenza è necessario precisare la tattica e la strategia, prevedendo momenti di azione generalizzata a livello del territorio.

Sono d'accordo con Pugno: è necessario vivificare la nostra azione nella lotta contro le tariffe. Quella di Torino è una decisione unitaria con regolari documenti degli organismi unitari.

## CALEFFI (CGIL Emilia)

La relazione della segreteria rappresenta una proposta politica positiva nei confronti della domanda dei lavoratori. E' un rapporto tra la vertenza sulla contingenza e il resto della nostra linea politica. Propone alcune linee di sviluppo, anche se permangono alcune incertezze, e un giudizio negativo su alcuni contenuti, modi e forme della iniziativa sindacale.

Si tratta di avere un complesso di rapporti con il governo che responsabilizzi le segreterie di categoria.

## COSTANTINI (centro operativo unitario pensionati)

Coloro che gridano contro l'aumento della contingenza si adoperino per il controllo dei prezzi. La impostazione dell'unificazione del punto di contingenza così come l'ha impostata il sindacato va bene, perché una spinta salariale porterebbe al corporativismo.

Nell'articolo 36 della costituzione si afferma che il salario deve essere proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro. Nel momento in cui affermiamo la validità dell'aggancio delle pensioni al salario intendiamo dare una soluzione pratica allo spirito dell'articolo. E' necessario un aggancio di tutte le pensioni percentualmente.

Nella relazione è fissato un tetto per l'aggancio, e questo per esigenze finanziarie. L'aggancio agisce solo entro il limite delle 100.000 lire, escludendo così quelle che stanno al di sopra. Non si può spaccare in due la categoria. Una soluzione potrebbe essere quella di fare agire l'aggancio solo nella parte compresa al di sotto delle 100.000 lire, lasciando inalterata l'altra parte.

## DIDO' (segretario confederale CGIL)

L'essere riusciti ad elaborare una strategia unitaria apre una fase nuova del processo unitario: o si va avanti o salta anche il processo unitario. Io credo che sia indubbio che fare sul serio sul salario porta ad una qualificazione migliore della nostra autorità; siamo ad uno scontro frontale tra la nostra linea di sviluppo e quella del governo. Il ministro Co-

lombo da parte sua è stato chiaro: si continua con la politica finora portata avanti. Ha ribadito il suo no ai salari e al rallentamento della stretta creditizia, ma in realtà il deficit dello stato potrebbe essere colmato se ci fosse una politica di controllo delle evasioni fiscali.

Io penso che non si tratta di andare avanti a colpi di scioperi generali, l'importante è che le forme di lotta consentano l'intreccio dei vari obiettivi. Non credo che dobbiamo collegare la lotta per il salario e per la contingenza con la lotta aziendale; la nostra battaglia per la contrattazione sull'organizzazione del lavoro e sulla mobilità va portata avanti chiedendo chiaramente che la vertenza della contingenza non interferisca sul normale svolgimento della lotta aziendale. Anche noi rivendichiamo l'obiettivo della riconversione, ma rivendichiamo una via diversa da quella delle grandi imprese, poiché la nostra proposta è fondata su un aumento della produzione e della produttività in agricoltura e nel settore dei trasporti pubblici.

Per le pensioni dobbiamo puntare a una rivalutazione maggiore delle pensioni più basse.

## TRENTIN (FIOM-CGIL)

La relazione compie uno sforzo largamente apprezzabile di ridefinire i cardini fondamentali di una strategia e le condizioni di una direzione politica del movimento che abbia dietro di sé un disegno complessivo capace di affrontare una crisi certamente non breve, rifiutando di cadere in una gestione sussultoria e isterica del movimento. La crisi deve essere affrontata nelle sue due facce: quella di un gigantesco processo di ristrutturazione nel quale i gruppi dominanti scelgono ancora una volta la concentrazione nei settori dell'esportazione, abbandonando alla gestione clientelare settori fondamentali come l'agricoltura, l'edilizia, l'intermediazione e quella di una inflazione nient'affatto selvaggia, ma manovrata, per realizzare una gigantesca redistribuzione del reddito, coerente con quei processi di ristrutturazione. Dobbiamo sviluppare il nostro disegno di riconversione industriale, migliorare i redditi, controllare i prezzi. Si tratta di gestire un confronto attraverso l'articolazione del movimento, il superamento di una trattativa globale e illusoria con il potere globale. Ma non possiamo fermarci qui, correndo il rischio di ricadere negli equivoci sul rapporto tra le varie strutture del sindacato. Nel momento in cui ci affidiamo all'articolazione delle strutture, dobbiamo approfondire i cardini di una sua direzione complessiva in mancanza della quale rischiamo di muoverci alla cieca. Per quale riconversione vogliamo mobilitarci, per quale controllo delle risorse, per quale controllo del credito e delle importazioni, per quale riforma degli strumenti pubblici, per quale posizione sui prestiti?

Così come se è giusto sottolineare la necessità di scelte immediate e la scelta dell'articolazione del movimento e di nuove forme di lotta, non possiamo limitarci a un generico « invito a fare ». La relazione propone alcuni primi momenti di mobilitazione, ma è necessario definire uno stretto intreccio, su alcuni pochi obiettivi tra azione articolata, direzione generale e anche momenti di unificazione nazionale per un confronto a livello di governo. La federazione deve cioè essere capace di assumere su alcuni obiettivi prioritari le lotte svolte a livello del territorio e farne la frontiera del movimento sindacale. I nostri limiti del passato non sono stati nella gestione confederale ma nel rapporto che tutti abbiamo stabilito con i lavoratori, nel modo in cui abbiamo selezionato gli obiettivi, nella debolezza nel difendere la nostra autonomia, nella illusione della nostra autosufficienza.

Il salario è una parte integrante della strategia complessiva del sindacato, anche se non quella risolutiva. Deve essere chiaro che sulla contingenza e le pensioni la vertenza si apre immediatamente, affidando alla consultazione la gestione della lotta: così come il collegamento tra queste due vertenze deve essere una scelta politica, con la quale noi affermiamo che queste due vertenze le chiuderemo insieme. Al tavolo delle trattative si tratta di stabilire tappe intermedie che non siano in contraddizione con l'obiettivo finale. Sarebbe una jattura se non si agganciano le pensioni al salario.

Per quanto riguarda la garanzia del salario il problema è la nostra capacità di garantire un governo complessivo della forza-lavoro, di collegare sistematicamente i problemi del salario, con quelli dell'organizzazione e delle condizioni del lavoro, della difesa della rigidità dell'uso della forza-

za-lavoro di avere un disegno complessivo che ci consenta di avere di volta in volta un'alternativa di fronte ai diversi disegni padronali di ristrutturazione, di conquistare e non concedere una nostra politica della mobilità della forza-lavoro. Questo comporta delle scelte precise: il rifiuto della flessibilità della forza-lavoro, il rifiuto di qualsiasi accordo che rimetta in discussione la struttura della contrattazione, il rifiuto della tregua e la difesa della contrattazione articolata, la programmazione di un'azione di fabbrica su occupazione, orario e condizione di lavoro, investimenti.

Dobbiamo sapere che se queste sono le nostre scelte andremo ad uno scontro duro, ma sappiamo anche che se tale confronto avvenisse solo sul salario esso sarebbe perdente. E' necessario perciò che, anche nei tempi si attrezzi subito il movimento sugli altri temi della nostra strategia con concrete scelte operative: sugli investimenti nel Mezzogiorno, definendo dei piani integrati di azione su grandi zone e concrete scelte di mobilitazione; facendo una scelta di lotta politica perché le strutture di base zionali decollino veramente. Anche su questo piano è necessario garantire un intreccio permanente tra azione articolata e impegno complessivo della federazione.

Morra dice che a Napoli ci sono iniziative spontanee che portano alla occupazione delle stazioni; noi dobbiamo occupare al contrario i suoli edificabili arrivando a fare gli scioperi alla rovescia.

Per quanto riguarda le lotte a Torino dobbiamo dire con chiarezza che a Torino si cerca di accrescere il potere contrattuale dei lavoratori.

Sui mutamenti del quadro politico dobbiamo stare attenti ai contenuti delle eventuali trasformazioni e non alle formule.

## GARAVINI (Tessili-CGIL)

E' essenziale decidere se subire la crisi in maniera generica o con una decisione di movimento. Stiamo per fare la seconda cosa e questa scelta ha due caratteristiche: 1) è una strategia di attacco concreto alla situazione (attraverso salari e pensioni) con la necessità di cambiare la politica economica; 2) nella dimensione rivendicativa rispondiamo alla crisi con una linea valida per tutti i paesi capitalistici europei.

Sulla natura dell'attacco padronale ci sono alcuni interrogativi: 1) se è possibile da parte nostra rivendicare salario e difesa dell'occupazione contemporaneamente; 2) se è possibile avere una rivendicazione salariale uguale per tutti.

Rispetto all'adeguamento del salario è necessario che sia il più ampio possibile, altrimenti ci troveremo di fronte ad una disarticolazione dei salari.

Possiamo affrontare in concreto problemi di occupazione, di disoccupazione, di sottosalario, in termini non di programma, ma di organizzazione di disoccupati, di lavoratori a domicilio. Questo legame pratico si può avere anche sui problemi sociali, su cui mi pare che facciamo una discussione parziale visto che la federazione ha detto solo del no, tanto per rispondere a Marini. Quando attuamo forme di lotta come a Torino realizziamo movimenti concreti. Il vero problema è anche che abbiamo bisogno di forme di lotta originali e obiettivi originali per ricostituire il collegamento coi lavoratori.

Al momento in cui porremo le rivendicazioni alla Confindustria, questa ci porrà delle pregiudiziali. L'unica linea che ci ha portato a dei successi è quella di non scendere su questo terreno.

Rimandiamo a domani per mancanza di spazio la pubblicazione degli interventi di Degli Esposti, Ravecca, Ponzi, Manfreda e Rossitto.

E' uscita la ristampa del bollettino n. 2 sul MIR e del libro « Gli operai, le lotte e l'organizzazione ». Per la richiesta telefonare al mattino a questo numero: 5800528.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# I disoccupati di Napoli: sono anni che ci vediamo tutte le porte sbattute in faccia, ora abbiamo capito e ci siamo organizzati

L'organizzazione autonoma dei disoccupati è nata dai «cantieristi» - In tre mesi si è sviluppata una vasta rete di comitati, autonoma dai partiti della clientela e della corruzione, chiusa ai fascisti - La lotta è stata portata avanti con il blocco delle stazioni, l'occupazione dei comuni e dei collocamenti - L'unità con gli operai: dagli scioperi generali, agli scioperi del pane e della pasta, al programma comune



Una manifestazione in Sicilia per il salario ai disoccupati

«A Napoli si lotta per il diritto alla vita, per i diritti più elementari. Veniamo da una esperienza di lotta molto lunga, non siamo nati oggi, sono anni che ci vediamo tutte le porte sbattute in faccia, ora abbiamo capito, e ci siamo organizzati». Così dicono i disoccupati di Napoli che da più di tre mesi si sono dati delle strutture fisse di organizzazione e portano avanti ogni giorno azioni di lotta. Per capire questa grossa realtà, bisogna riandare all'esperienza dell'anno scorso dei disoccupati «cantieristi» e alla situazione politica generale di Napoli. Già nel '72 e poi nel '73, grossi gruppi di disoccupati scendevano in piazza nei cortei operai, in quei cortei dove la parola d'ordine «Vogliamo i prezzi ribassati», «Vogliamo il pane a 100 lire» riusciva a chiamare i proletari dei quartieri e i disoccupati. Il rapporto però, è sempre stato saltuario e si esprimeva solo in queste grosse ed importanti manifestazioni e scioperi generali. Il punto di riferimento politico ed organizzativo dei disoccupati rimaneva sempre il collocamento centrale di via Duomo. L'idea e la capacità pratica di darsi una organizzazione stabile incomincia a nascere dall'esperienza dei 6 mila disoccupati assunti nei cantieri di lavoro, istituiti dopo il colera. Questi disoccupati trovandosi nelle baracche tutte le mattine, hanno posto le basi della loro organizzazione stabile tracciando con la loro lotta delle discriminanti precise: una lunga lotta per cacciare via dalle loro fila i fascisti e la ricerca dell'unità con il fronte proletario, ribaltando così tutti i discorsi qualunquisti e i ricatti che si facevano sui disoccupati. Hanno continuato a portare avanti lo obiettivo di un lavoro sicuro, lottando inoltre contro le manovre clientelari, che la DC e i sindacati gialli volevano far passare per disgregare la unità raggiunta. I cantieristi hanno dimostrato di avere le idee chiare quando il sindacato li ha posti di fronte alla falsa alternativa tra posti di lavoro e proroga dei cantieri. Infatti si è capito che si trattava di una bassissima percentuale di posti di lavoro negli enti pubblici e che la promessa di assunzione per tutti entro tre mesi era un miraggio. I cantieristi hanno quindi lottato per avere la proroga dei cantieri come unica forma organizzativa della loro lotta e per accedere a potenziali posti di lavoro.

L'unità con la classe operaia andava avanti, e i cantieristi facevano proprie le scadenze operaie. Con lo accelerarsi della crisi a Napoli, che ha investito in modo grosso le piccole e medie fabbriche, nuovi disoccupati si sono affiancati ai vec-

chi. L'aumento del pane e della pasta, la tradizionale politica di rapina della DC napoletana ha aggravato tutte le possibilità di «poter campare». Parallelamente la tensione, la organizzazione nelle fabbriche è aumentata, le lotte contro l'aumento della pasta hanno coinvolto centinaia e migliaia di proletari dei quartieri. L'esempio e le forme di lotta radicali degli operai della Fiore di Caserta sono state prontamente raccolte dai disoccupati e portate avanti.

I disoccupati, quelli che si trovano tutti i giorni davanti al collocamento centrale, le avanguardie di lotta, hanno deciso di organizzarsi, di darsi un programma di lotta, di prendere contatti politici e organizzativi con la classe operaia, con i consigli di fabbrica facendo fare così un salto organizzativo a quell'unità del fronte proletario, che si era costruita nelle piazze, nei cortei.

Si è costruita l'organizzazione territoriale, i luoghi di riunione sono i circoli autonomi di studenti e proletari che stanno nei quartieri. L'assoluta necessità di organizzarsi in modo «autonomo» va capita sino in fondo. I «partiti» rappresentano infatti per i disoccupati un'idea della «politica» come strumentalizzazione clientelare o delega a grossi discorsi politici e strategici per coprire la non volontà di organizzazione diretta dei disoccupati. Va detto con forza che queste iniziative di organizzazione autonoma sono state prese con una precisa discriminante antifascista; la volontà di lottare, organizzarsi e decidere in prima persona è la molla di questa organizzazione. Per far funzionare questi collettivi, i disoccupati si sono dati una struttura di delegati ed esecutivi di circolo, gruppo o collettivo eletti in base alle capacità politiche complessive e alle capacità pratiche di essere alla testa delle lotte. Da qui, dopo una grossa discussione politica si sono programmati gli incontri con gli operai e con i C.d.F. delle piccole fabbriche in lotta della zona industriale e delle grosse fabbriche «più politiche» come l'Italsider, l'Alfa Sud.

Il confronto con la classe operaia è avvenuto ed avviene su un programma e non più sulla semplice solidarietà. I disoccupati nei loro comitati discutono sull'aumento dei prezzi, della ristrutturazione. Ed è con questo programma che vanno alle fabbriche a portare i volantini e a discutere. Sono state portate avanti forme di lotta come blocchi stradali, ferroviari, occupazioni di comuni e collocamenti, veglie. E' stata chiesta ed ottenuta l'adesione degli operai e dei C.d.F. per portare avanti queste iniziative di lotta. A

questo punto il PCI «si accorge» di questi disoccupati e avanza le sue proposte pubblicate su l'Unità del 22 settembre. Su di esse si è centrato un dibattito, di cui riportiamo gli elementi centrali, tra compagni disoccupati di varie zone di Napoli e operai.

Il PCI lancia la proposta di lega autonoma di tutti i disoccupati e pone come discriminante: 1) «il coordinamento con i sindacati, i partiti democratici, e le assemblee»; 2) il rifiuto di ogni tipo di divisione, dispersione, «avventura disperata...» (Unità del 22-9-1974). Su questo punto i compagni disoccupati si sono soffermati a lungo ribadendo il concetto «di avventura disperata». «Noi lottiamo sui nostri obiettivi, che sono obiettivi della classe operaia, e partiamo da quelli che sono pronti ed organizzati».

Sulla proposta di lega non esiste nessun rifiuto di principio ma una discriminante chiara e precisa: nella lega ci si entra come Comitati, con il proprio programma e portano avanti il coordinamento dei Comitati dei disoccupati. «L'autonomia non è la mancanza di tessere ma il programma che ci siamo dati». Gli obiettivi proposti dal PCI vengono discussi puntualmente: 1) «censimento di tutti i posti da occupare che vengono tenuti in riserva in vista delle operazioni di clientela per le elezioni di maggio».

«Bene, la lotta al clientelismo, l'abbiamo imparata dai compagni cantieristi e la nostra organizzazione è nata proprio per battere questo grosso limite, questo nostro cancro che ci prende quando siamo soli...». I compagni disoccupati di Acerra in questi giorni ci stanno insegnando ancora di più: come sconfiggere il clientelismo del collocamento. Di fronte alla costruzione dello stabilimento Montefibre i disoccupati di Acerra, guidati da una organizzazione rivoluzionaria, l'OC(m.l.) fronte unito, hanno fatto una lista di 280 disoccupati e l'hanno presentata al collocamento. Con la lotta dura, di tutto il paese e degli operai, hanno imposto l'assunzione dei disoccupati. Naturalmente la lista è stata compilata, durante l'occupazione del collocamento di Acerra, dopo grosse assemblee popolari e in base ai bisogni dei disoccupati e delle loro famiglie, non in base ai «meriti». In base alla lotta quei proletari vanno avanti in prima persona.

A questo punto gli operai della Italsider arricchiscono il concetto di censimento. «Noi nei reparti sappiamo quanti operai sono necessari, per non morire di fatica, per non intaccare la nostra salute». «Sappiamo pure le ore di straordinario con-

trattate dal sindacato. Dobbiamo denunciare queste cose all'interno e all'esterno della fabbrica, unirsi ai disoccupati».

I disoccupati capiscono sino in fondo come la lotta contro la ristrutturazione, la cassa integrazione e lo straordinario diventa uno dei loro obiettivi. Sul secondo e terzo obiettivo proposti dal PCI cioè: la lotta per l'attuazione dei piani della 167 (secondo l'Unità 10 mila posti) e sul terzo obiettivo «attuazione degli impegni aziendali strappati dalle lotte sindacali dell'ultimo anno...» i disoccupati dicono questo: «costruire case per i lavoratori va bene, ma fino ad ora la 167 ha portato una casa e mezzo per ogni comune d'Italia; per noi questo obiettivo non risolve nulla perché dopo tre o quattro mesi di lavoro ritornando al collocamento abbiamo perso i contatti con gli altri compagni, non abbiamo fatto le lotte e ci ritroviamo a partire daccapo».

Il quarto ed ultimo obiettivo, «finanziare i corsi di qualificazione che la regione gestisce» è oggetto di una grossa discussione, che parte dagli operai ed è molto dura. «Si vuol dare l'illusione del "merito" quando nella fabbrica si lotta contro i livelli». Anche tra i disoccupati si è affermata una grossa spinta egualitaria data dal fatto che sotto il collocamento oggi si trova l'edile con il laureato, che lottano insieme.

I compagni disoccupati dicono che non è il corso certamente a reintrodurre il concetto di merito, in questa situazione in cui laureato e edile si trovano ogni giorno. Tutte le volte che devono chiamare qualcuno a lavorare i padroni usano il concetto di «merito» per dividerci: fedina penale pulita, licenze di primo o secondo grado ecc.

Per contrapporre a questo il concetto di bisogno proletario (più figli, più fame ecc. avanguardie di lotta), c'è bisogno di una grossa forza unitaria, o tutto un paese come nel caso di Acerra o una maggiore unità con gli operai come si sta sviluppando oggi a Bagnoli. Allora in questo momento i corsi pagati minimo 100 mila lire con assegni familiari, servono, come dai cantieri l'anno scorso come base organizzata da cui partire. I comitati dei disoccupati si rafforzano territorialmente, perché da lì prendono la loro forza, con i contatti diretti e l'organizzazione con la classe operaia, a partire dal loro programma autonomo che applicano nei fatti. A Bagnoli gruppi di disoccupati venivano a partecipare alle riunioni del collettivo operaio dell'Italsider, ad ascoltare le discussioni interne alla fabbrica già dal mese di giugno, dimostrando di riconoscersi in una forma di organizzazione autonoma.

A partire da questo si è sviluppata la direzione operaia sulle loro lotte, che all'inizio si è limitata a volantini sul problema degli stagionali e della ristrutturazione e dello straordinario. Oggi, dopo questo salto qualitativo, si è arrivati ad un programma autonomo e a una organizzazione precisa: il collettivo disoccupati della zona Flegrea ha deciso di alternare momenti di lotta dura, come l'occupazione del collocamento, già fatto martedì 24 settembre, blocchi stradali e ferroviari, a momenti di gestione politica organizzativa di queste lotte, per sviluppare l'unità con gli operai e i proletari, delegazioni alla prefettura, comizi nei mercati ed un'assemblea ogni giorno per valutare e decidere le nuove forme di lotta e di unità.

Un punto importante diventa quello di prendere contatti più stretti ed organizzati con gli altri comitati e soprattutto con il comitato del centro di Napoli che ha già fatto delle cose. Intanto sono nati e stanno nascendo altri comitati a Portici, a Torre Annunziata, a Secondigliano, a Montesanto e dappertutto.

La spinta all'organizzazione, al confronto sul programma oggi nasce su un livello di lotta molto dura e crescente. Un coordinamento ed una unità che è già nei fatti.

# L'agenzia pubblicitaria Andreotti SpA

E' uscito di recente l'ultimo numero della rivista «Politica e Strategia», diretta da Filippo De Jorio, a cura dell'Istituto di Studi Strategici e per la Difesa». Per la prima volta questa rivista, vissuta per due anni nella semiclandestinità, è stata distribuita nelle edicole con uno sfoggio enorme di pubblicità. La ragione è semplice, si tratta di un «numero speciale» dedicato alla «infiltrazione rossa nelle forze armate». Un argomento di cui De Jorio è esperto visto che nel convegno sulla «Guerra ortodossa» che si tenne a Roma nel 1971 e di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi (uno dei relatori era Giannettini) la sua relazione era intitolata «L'assalto alle caserme».

Quale sia lo scopo di questo numero dedicato ad una «analisi delle posizioni del PCI e di Lotta Continua sulle Forze armate lo si capisce dalla impostazione di questo «studio» tutto teso ad alimentare la caccia alle streghe e ad offrire argomenti ai settori più reazionari delle forze armate, e i primi risultati si vedono dalla solerzia con cui il Gen. Graziani invita a leggerla. Un lavoro al quale De Jorio si dedica da tempo prima di «Politica e Strategia», ha pubblicato un'altra rivista: «Rassegna militare»; sul numero del gennaio 1972 vennero pubblicati la relazione finale e alcuni interventi del convegno sulla «Guerra non ortodossa».

Chi è Filippo De Jorio? Avvocato, difensore dei camerati di Valerio Borghese, consigliere regionale D.C. del Lazio, De Jorio è uno stretto collaboratore di Andreotti, che di lui si è sempre servito per i suoi rapporti con la destra fascista.

Così mentre Andreotti, tornato nel frattempo al ministero della Difesa, celebra a Firenze la resistenza fra generali e partigiani, i suoi uomini continuano la loro politica apertamente reazionaria. Il PCI si è impegnato a fondo nella manifestazione di Firenze arrivando a commissionare «applausi alle autorità»; pare si stia impegnando per arrivare ad un accordo preventivo su una proposta di legge che Andreotti intende presentare per riformare il Regolamento di disciplina militare.

Intanto Andreotti dietro questo paravento democratico e antifascista che i revisionisti gli forniscono gratuitamente, non abbandona i suoi vecchi cavalli di battaglia, commissiona riviste golpiste su cui si possono ritrovare lunghi elenchi di firme di quegli ufficiali predecessori degli Spiazzi del Nardella, dei Ricci e dei Lucertini: gen. San Giorgio ex comandante generale dei carabinieri, gen. Liuzzi ex capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Fanali ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e così via! Gli alti comandi — viva la democrazia! — assicurano la pubblicità. Il quadro è completo.

**COMANDO II REGIONE AEREA**

**ORDINE SETTIMANALE n. 32 - 35**

ROMA, il 31 Agosto 1974

**COMANDO**

Art. 29 - VOLUME "POLITICA & STRATEGIA".

Si porta a conoscenza di tutto il personale dipendente che è in vendita il volume numero doppio - Anno III - N. 6 - 7 - Marzo - Giugno 1974 "Politica e Strategia" al prezzo di Lire 2.000.

Per il particolare contenuto di vivo interesse per le Forze Armate, coloro che fossero interessati all'acquisto potranno rivolgersi direttamente all'Istituto di Studi Strategici e per la Difesa - Via S. Alessand, 7 - Roma.

**IL COMANDANTE**  
Gen. U. Cesare GRAZIANI  
*haus*

# Libertà per i compagni arrestati a Palmanova

In questi ultimi mesi, fatti e retroscena emersi sull'attività delle FF. AA. hanno smascherato l'attività reazionaria e golpista di settori di ufficiali, hanno dimostrato come le gerarchie passino incontrollate e impunite dalla politica autoritaria e antidemocratica che ci impongono in caserma, alla politica apertamente fascista della «Rosa dei Venti», della partecipazione alle «trame nere» ecc.

Nella denuncia di questa realtà un grosso peso ha avuto il movimento dei soldati che ha dimostrato di essere l'unica reale garanzia degli interessi proletari.

Contro questo movimento che cresce, che si lega sempre più alla classe operaia e alle sue organizzazioni, che si prende sempre più spazi e libertà politiche, gli ufficiali hanno dato una risposta repressiva: due compagni sono stati arrestati a Palmanova per il solo motivo che frequentavano il festival de l'Unità, che praticavano cioè un loro elementare diritto di partecipazione alla vita politica.

Questo episodio di repressione e provocazione, esempio tipico di quale concezione di democrazia hanno le gerarchie, dimostra ancora una volta che solo i soldati possono farsi carico di una reale democratizzazione delle FF.AA. attraverso la lotta per l'imposizione dei propri interessi e diritti, attraverso la richiesta di libertà di organizzarsi, di lottare, di far politica.

La richiesta di questi diritti elementari non è un reato: LIBERTA' SUBITO PER I COMPAGNI ARRESTATI A PALMANOVA. ABOLIZIONE DEL CODICE E DEL

**la nuova sinistra**

**UNA SCUOLA PER LE MASSE**  
Problemi teorici e pratici dell'educazione in una antologia di testi cinesi (1966-1973) pp. 184. L. 1.300

**ENZO MINGIONE IMPIEGATI SVILUPPO CAPITALISTICO E LOTTA DI CLASSE**  
I ceti medi in Italia un'analisi sociologica pp. 298. L. 2.800

**CAPECELATRO - CARLO CONTRO LA "QUESTIONE MERIDIONALE"**  
Studio sullo sviluppo del capitalismo meridionale in Italia - l'edizione (1966-1973) pp. 264. L. 2.900

**EVELYN REED SESSO CONTRO SESSO O CLASSE CONTRO CLASSE?**  
a cura di R. Spagnolelli, pp. 192. L. 1.400

**ANNIE REICH SE TUO FIGLIO TI DOMANDA**  
Manuale di educazione sessuale. pp. 80. L. 600

**SCUOLA E LOTTA DI CLASSE NEL 1973-74**  
Ed. Lotta Continua, pp. 160. L. 1.000

**SCUOLA, STUDENTI E PROLETARI**  
Ed. CLUED, pp. 160. L. 1.000

**edizioni savelli**  
00193 Roma - Via Cicerone, 44

TRIBUNALE MILITARE, RESIDUO INACCETTABILE DEL REGIME FASCISTA.

Nucleo PID - Forlì

# Agnelli alla FLM: metteremo gli operai della Lancia a cassa integrazione per più di un mese

Già prima del 30 settembre — la scadenza oltre la quale Umberto Agnelli non garantiva più la stabilità dei livelli di occupazione alla Fiat — la direzione dell'azienda ha convocato la FLM chiedendo provocatoriamente più di un mese di cassa integrazione per gli stabilimenti Lancia. E' già da alcune settimane che giravano voci in proposito. Se ne era parlato anche all'ultima riunione del coordinamento Fiat, senza che però i dirigenti sindacali prendessero in merito alcuna decisione operativa.

Il provvedimento che viene minacciato per la Lancia assume quindi

particolare gravità in relazione in primo luogo al durissimo taglio che vorrà dire per il salario di migliaia e migliaia di operai, ma anche per il quadro generale in cui si inserisce: un quadro che vede da un lato la direzione Fiat impegnata in un durissimo attacco alle condizioni di lavoro e alla libertà di organizzazione in tutti gli stabilimenti del gruppo, dall'altro la FLM impegnata in una trattativa capestro, senza obiettivi e senza lotta, che dovrebbe sortire — per ammissione ad esempio dello stesso Di Giulio all'ultima riunione dei quadri PCI alla Fiat — nel migliore dei casi una iniziativa per

«giocare noi, in modo offensivo, sulla mobilità interna».

La minaccia alla Lancia deve pertanto essere rigettata con estrema fermezza. Gli operai di Torino, Chivasso peraltro già colpiti all'inizio dell'anno da migliaia di riduzione di orario, devono avere garantito il salario al 100 per cento. E perché questo obiettivo possa avere solide gambe su cui marciare devono essere coinvolti da subito tutti gli stabilimenti Fiat in un'iniziativa che si inserisca, questa sì in modo offensivo, nello scontro generale ormai già aperto in tutta Italia per il salario e contro la ristrutturazione.

## DALLA PRIMA PAGINA

### LA LOTTA OPERAIA

che non hanno altra funzione che di facilitare licenziamenti e ristrutturazioni, disperdendo la forza operaia. Di fronte alle fabbriche che licenziano, uno solo è l'obiettivo accettabile — «non un posto di lavoro dev'essere toccato» — e dev'essere sostenuto. Una miriade di esempi positivi stanno davanti ai nostri occhi, dalla lotta dura senza riserve, dentro e soprattutto fuori dalla fabbrica, dove maggiore è la forza della solidarietà proletaria e la vulnerabilità dei padroni e delle loro «autorità». Su queste lotte, oggi così importanti, il direttivo sindacale non ha detto niente. Invece, la parola d'ordine della garanzia del salario dev'essere riferita alla lotta dei disoccupati e degli occupati precari da una parte, alla lotta degli operai occupati contro le manovre padronali (sospensioni, riduzioni di orario, decurtazioni di salario in funzione anticiclope) dall'altra.

Per i disoccupati, dev'essere rivendicata l'abolizione del limite di tempo in cui si usufruisce dell'indennità di disoccupazione, e l'abolizione dei vincoli giuridici che escludono dall'indennità di disoccupazione i giovani in cerca di primo impiego, e i lavoratori stagionali. L'indennità di disoccupazione dev'essere generalizzata, e deve passare dalla umiliante elemosina attuale a un livello minimo aganciato al salario operaio, come per le pensioni, non inferiore al 60%. Di questa rivendicazione, che risponde a un problema sempre più drammatico e massiccio, non c'è traccia nelle decisioni sindacali, che tanto amano parlare dei «redditi deboli». Al contrario, il direttivo sindacale ha esplicitamente dichiarato che la vertenza sul «lavoro precario», sbandierata confusamente per mesi, era da considerarsi abrogata. (E del resto nelle piattaforme sui conservatori sono state rifiutate dai sindacati le rivendicazioni fondamentali degli stagionali).

Quanto alla garanzia del salario in fabbrica, essa è stata a lungo, e con forza crescente, una rivendicazione operaia, dalle lotte contro il non pagamento delle ore «di scivolamento» alla Fiat e in altri grandi complessi, alle vertenze, come quella dell'Alfa, che hanno imposto, pur con gravissimi limiti nella formulazione pratica, il riconoscimento del principio della garanzia del salario. Contro lo sviluppo generale di questa rivendicazione — garanzia del salario al 100 per cento — i padroni avevano scatenato sulla stampa mesi fa un ricattatorio fuoco di sbarramento. Ed ecco che i sindacati subiscono l'impostazione padronale, seppelliscono di fatto il salario garantito, e lo trasformano, con una vera e propria truffa, nella richiesta di una modificazione del funzionamento della cassa integrazione, modificazione che i grandi padroni e il governo si ripropongono da tempo, con l'intenzione di rendere ancora più funzionale la cassa integrazione alla ristrutturazione, al foglio dei «rami secchi», alla riconversione produttiva, alla mobilità operaia.

**Uso padronale della forza lavoro** — Per completare l'opera, i sindacati si dicono favorevoli a una trattativa globale con i padroni sul problema dell'orario annuo, e cioè, come tutti sanno e con la benedizione del papa, dell'abolizione delle festività, dello scaglionamento delle ferie, dell'aumento dei turni, delle misure contro l'assenteismo eccetera. Insomma, una trattativa sull'aumento massiccio dello sfruttamento, contro quella «rigidità» che è la base dell'organizzazione operaia.

Questo insieme di problemi configura la disponibilità del sindacato, e

comunque di suoi settori assai consistenti, a perseguire la linea che un tempo si chiamava dell'«accordo quadro», subordinando l'insieme del movimento operaio e dei suoi interessi all'interesse generale del sistema capitalistico. Molto forte è la pressione dei padroni — i quali, da Carli ad Agnelli, hanno da tempo presentato la loro estremistica «contropiattaforma» — per mercanteggiare la trattativa centralizzata col blocco o la regolamentazione della lotta aziendale, e dunque col più grave attentato alla autonomia operaia. Non è un caso che nelle vertenze aperte a Milano, alla Philips e a Sesto, per esempio, i padroni abbiano provocatoriamente sostenuto di non poter trattare niente fuori della «vertenza generale», e di non poter concedere niente se non nella forma di un «acconto» sui risultati della futura vertenza centrale.

Nel direttivo sindacale, si sono sentite voci complici verso questa pretesa padronale, e anche voci opposte. Resta il fatto che né gli uni né gli altri sono entrati nel merito delle lotte aziendali aperte o che stanno per aprirsi, pronunciandosi sui loro obiettivi, a partire dagli aumenti secchi del salario.

**Prezzi politici** — Da febbraio a ora, la posizione dei sindacati su questo obiettivo è stata una ritirata progressiva. Ora, siamo arrivati a qualche accenno senza senso, e alla rivendicazione di accogliere il sindacato nella gestione del CIP! Eppure proprio in questa fase la lotta per i prezzi politici, screditata ostinatamente dalla gestione sindacale, ha ritrovato forza nell'iniziativa diretta operaia sulla questione della casa, sul boicottaggio di alcune nuove tasse, e infine, con una formidabile forza organizzata, con la lotta per l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti, della luce, e, in prospettiva, delle altre tariffe pubbliche. Il direttivo sindacale non ha avuto il coraggio di pronunciarsi ufficialmente contro questa lotta, come hanno chiesto in molti; e del resto il sindacato, soprattutto a Torino, ha contribuito al suo sviluppo, accorgendosi poi di avere ancora una volta evocato, per dirottare la tensione operaia, un apprendista stregone che non si è lasciato più controllare, una volta passato nelle mani di centinaia e migliaia di proletari e di avanguardie. Tuttavia tutto l'arco di posizioni espresso nel direttivo sull'autoriduzione ha cercato di negarne e soffocarne il valore autentico: quello, cioè, di una lotta di massa, gestita alla base, contro il carovita e per l'organizzazione unitaria del proletariato, che consente di cominciare a realizzare l'obiettivo dei prezzi politici, e offre il miglior sostegno materiale e politico alla lotta operaia di fabbrica e alla crescita della lotta generale. Alcuni dirigenti sindacali hanno avuto la sputorata di definire «incivile» questa lotta, facendo eco alla voce del padrone; altri l'hanno difesa, ma immergendola al significato di una pressione provvisoria per trattare sulle tariffe, sul «miglioramento dei servizi» e così via. Questo dimostra che i militanti rivoluzionari e, gli operai e i delegati di avanguardia, hanno la precisa responsabilità di sostenere e allargare questo fronte di lotta, affermandone l'autentico significato. L'esempio della Lombardia, dove i sindacati sono stati costretti a dichiarare lo sciopero contro l'aumento delle tariffe con l'obiettivo di fermare e riassorbire la autoriduzione, è un ottimo esempio: l'autoriduzione ne potrà uscire rafforzata, e la classe operaia saprà usare dello sciopero per accrescere la propria unità nella lotta generale.

**L'unità sindacale** — Il direttivo sindacale ha visto la scelta più provoca-

toramente scissionista della minoranza della CISL, degli uomini di Fanfani e della CIA, che ne sono usciti. Questo episodio sarebbe semplicemente grottesco se non fosse un nuovo segnale dell'offensiva scissionista e anticommunista rilanciata in Italia da potenti forze internazionali e dalla segreteria democristiana. A queste manovre più scoperte, si aggiunge una ulteriore degenerazione del compromesso burocratico fra i sindacati e al loro interno. La crisi dell'unità burocratica può trovare un'alternativa valida solo nello sviluppo dell'unità alla base, e nella maturazione dell'organizzazione di fabbrica e di zona, prodotta dal confronto politico nei consigli e dal ruolo delle avanguardie in questa nuova e più avanzata fase di lotta. La crisi della parabola sindacale è evidente, ed è evidente il carattere fallimentare delle risposte che a essa vengono date. Alcuni settori sono palesemente al servizio dei giochi di potere interni alla DC e ai suoi alleati minori. A sinistra, c'è una componente sindacale che accetta e anzi promuove la ritirata del sindacato dalla «politica», cercando contemporaneamente di recuperare, secondo una vecchia concezione del sindacato, un rapporto col movimento di classe attraverso il sostegno ad alcune rivendicazioni economiche più immediate; e c'è un'altra componente che, insensibile ai ripetuti e gravissimi fallimenti, cerca di mantenere una immagine «politica» del sindacato assumendo il punto di vista opportunistico e interclassista della «politica economica alternativa», del «nuovo modello di sviluppo», eccetera.

In questo quadro, la «politica» vera, radicata nell'autonomia dei bisogni operai, e tesa alla costruzione di un programma e di una prospettiva generale che investa i problemi del governo, dello stato, della lotta contro la reazione nazionale e internazionale, non trova spazio. Tanto più necessario è che di essa si approprii sempre più la organizzazione operaia in fabbrica e nel territorio, e che in questa direzione si sviluppino l'iniziativa degli operai e dei delegati d'avanguardia. Di fronte all'emarginazione continua del ruolo dei consigli, esemplificata dall'assenza di ogni richiamo, nel direttivo sindacale, all'assemblea nazionale dei delegati, è importante che cresca dovunque la battaglia per rafforzare la presa dell'autonomia operaia sui consigli, per sviluppare lo scontro e la chiarificazione politica al loro interno, per sollecitare sedi di confronto e di decisione, a partire dalle assemblee intercategoriale aperte di delegati nelle zone.

E' questo il cammino per garantire la lotta generale contro l'attacco padronale e il governo, per il programma dell'unità proletaria.

### LIGURIA

Oggi, giovedì 26 nella sede di Genova, alle ore 9 riunione dei responsabili politici delle sedi di Genova, Savona, Rapallo, Chiavari, La Spezia sullo stato della nostra organizzazione nella regione. Parteciperà un compagno della segreteria nazionale.

### ROMA

Sabato 28 e domenica 29 settembre alle ore 9 in via dei Penci 28 convegno insegnanti di Roma e del Lazio sulla ripresa dell'anno scolastico e le prospettive della lotta politica nella scuola. Sono invitati anche simpatizzanti.

## I democristiani europei finanziarono il golpe in Cile coi soldi della CIA

I finanziamenti della CIA alla controrivoluzione in Cile, che recentemente sono stati ammessi dallo stesso direttore dell'agenzia americana Colby, non arrivarono ai golpisti cileni soltanto per via diretta (vale a dire principalmente attraverso l'ambasciata USA a Santiago). Essi vennero per buona parte «gestiti», soprattutto nell'ultimo periodo prima del golpe dalle DC europee.

Le rivelazioni sul ruolo delle DC europee nella preparazione del colpo di stato dei gorilla cileni, confermano clamorosamente ciò che all'indomani dell'11 settembre era apparso chiaro ai proletari e ai rivoluzionari, soprattutto in Italia, dove opera il partito-guida dell'Internazionale democristiana — «DC cilena - DC italiana - la stessa mano americana» — fu lo slogan di quei giorni (uno slogan «provocatorio» per chi l'esperienza del Cile voleva usare per far retrocedere il movimento e lanciare il «compromesso storico»). Oggi viene documentato che l'appoggio dato ai golpisti cileni dalla DC di Fanfani e di Rumor (ricordiamo la presenza di Frei al congresso della DC italiana nel luglio '73) non fu solo un sostegno politico, ma anche finanziario: coi soldi forniti dalla CIA.

## ETIOPIA - Lo "sciopero della CIA" è fallito

Lo «sciopero della CIA», indetto dai vertici filoamericani della Confederazione sindacale etiopica, è miseramente fallito. Ad Addis Abeba, ad Asmara, e in tutto il paese — riferiscono le agenzie — la situazione è completamente tranquilla: autobus e ferrovie, taxis e aeroporti, alberghi e servizi pubblici, banche e fabbriche funzionano regolarmente. Semplice paura della repressione minacciata con durezza dal «comitato di coordinamento» dei militari ieri? Certo, c'è stato anche questo: ma soprattutto, la mancata risposta del movimento di massa all'appello dei vertici della CELU è il segno evidente del completo discredito che il presidente del sindacato, Salomon Beyene, e i suoi più diretti colleghi arrestati dai militari sotto l'accusa di corruzione, avevano tra le masse. La cartina di tornasole della verità di questa affermazione, la prova cioè del carattere reazionario e provocatorio dell'appello allo sciopero lanciato ieri da una parte, e dall'altra della sostanziale positività (pur non senza contraddizioni) della scelta fatta oggi da decine di migliaia di lavoratori etiopici di non scontrarsi frontalmente col nuovo potere, è l'atteggiamento assunto dagli studenti: l'appello della CELU alla «solidarietà» con «i lavoratori» è stato completamente disertato dai giovani, e non certo per paura, visto che gli studenti etiopici hanno alle spalle almeno dieci anni di lotte durissime, terminate spesso con vere e proprie stragi, con la dittatura feudale oggi abbattuta.

La giornata di oggi rappresenta un nuovo e decisivo scacco delle manovre americane tese a recuperare la crisi che ha travolto il regime fantoccio di Haile Selassie: la carta della CELU, il sindacato che nel 1962, dopo l'assassinio di un dirigente che aveva osato minacciare uno sciopero generale, era stato «ristrutturato» con l'affiancamento ai vertici dell'organizzazione di «consiglieri» USA, non potrà più essere giocata da Washington. Nelle città, i militari hanno dimostrato oggi di avere il pieno controllo della situazione. Resta invece ancora in piedi, e non è secondaria perché collegata al problema contadino, la provocazione secessionista del ras Mangascia, l'unico dei 14 governatori di provincia non arrestato dai militari, che ha minacciato di marciare dal Tigré, dove si trova, verso la capitale per ristabilire sul trono Haile Selassie.

La giornata odierna non dà prova però di una completa e incondizionata fiducia delle masse verso il nuovo potere: al contrario, testimonianza di un'atteggiamento delle masse di completa e giusta sfiducia nei burocrati della CELU, da una parte, ma anche di un atteggiamento di attesa, piuttosto che di fiducia, nei confronti dei militari al potere dall'altra.

Ed è un «attesismo» pienamente valido, che si traduce in un'arma di pressione delle masse nei confronti del «comitato di coordinamento», vista la permanente fluidità della situazione, e visto soprattutto l'autoritarismo che permea la confusa ideologia nazionalpopulistica dei militari, anche nella loro componente radicale.

MENTRE L'INCHIESTA DI BRESCIA PROVA CHE «ROSA DEI VENTI» e MAR-SAM SONO LA STESSA COSA

## Altri nomi di generali golpisti, altre responsabilità del SID

Rivelazioni di «Paese Sera»: il fascista Cavallaro ha fatto i nomi di 82 ufficiali golpisti, Degli Occhi quelli dei generali Giglio, Viglioni e Maletti

Il fronte dell'inchiesta bresciana torna a muoversi sui personaggi centrali della trama eversiva dopo l'intermezzo in tono minore della pista sarda indicata dal teste Miotti. Gli inquirenti hanno effettuato 71 perquisizioni in 11 città ed emesso 5 nuovi mandati di cattura nella giornata di ieri.

Questi atti segnano una svolta importantissima: il collegamento tra la «Rosa dei venti» e il MAR-SAM di Fumagalli ha ora contorni precisi ed ufficiali, tanto che anche parlare di collegamento è improprio, e meglio sarebbe definire identità la relazione che lega le due componenti del disegno golpista. I primi 3 mandati riguardano i personaggi di punta dell'inchiesta bresciana: Fumagalli, Degli Occhi, e Picone Chiodo; gli altri 2 sono per Roberto Cavallaro, l'amico di Spiazzi e De Macchi che fa così il suo ingresso in questa istruttoria, e per un personaggio nuovo, Giovanbattista Rodiva, legato a Fumagalli attraverso il traffico d'armi che faceva capo al MAR. Più interessante ancora dei nomi implicati, è la motivazione dei mandati: Degli Occhi, Picone e Fumagalli sono incriminati per aver favorito la fuga del generale Nardella, inquisito da Tamburino a Padova. Ex comandante del presidio di Verona, Nardella è uno dei più alti esponenti (ma certo non il più alto) della «rosa dei venti» in seno alle forze armate.

Il generale Fellone, providenzialmente preavvertito della cattura, si rifugiò presso Degli Occhi a Milano e poi a Domodossola, dove viveva Picone Chiodo prima di una fuga ugualmente «ispirata». Evidentemente seguiva un itinerario prestabilito e sapeva in quali mani affidarsi. Fu lo stesso Degli Occhi a sviare le ricerche lasciando credere che il suo «cliente» fosse espatriato. Ripartendo da questo punto fermo dell'inchiesta, la «pista militare» è destinata a nuovi sviluppi. I nomi che le danno corpo riportano ancora e sempre alla lunga mano del SID e ai vertici più alti delle forze armate. Una prima conferma viene da quanto rivelato agli inquirenti di Padova da Cavallaro. Anche il «sindacalista» della CISNAL non è uno qualunque: con la copertura di Spiazzi (cioè del SID) si spacciava per ufficiale del tribunale militare, e come tale trattava direttamente con gli ambienti del golpe in grigio-verde. Cavallaro avrebbe fatto i nomi di ben 82 ufficiali legati a Spiazzi e alla rete eversiva, una confessione circostanziata sull'organigramma golpista nelle forze armate che lo avrebbe aiutato a recuperare la libertà.

Ma c'è dell'altro. «Paese sera» di oggi rivela altre ammissioni gravissime fatte questa volta da Adamo Degli Occhi: «Picone mi aveva precisato che i suoi contatti militari erano rappresentati dai generali Ricci di Arezzo, Giglio, Maletti, Viglioni e da 2 ufficiali del SID». E' una chiamata di correo che investe un'altra pattuglia di altissimi ufficiali. Maletti è ormai un personaggio tristemente famoso. In qualità di capo dell'onnipotente sezione «D» del SID è stato al centro della strategia della strage in tutte le tappe della sua evoluzione; quanto al gen. di brigata Ugo Ricci, già comandante del «Genova cavalleria» a Palmanova e poi della zona di Salerno fino a giugno, è stato incriminato dal giudice Tamburino nell'agosto scorso per associazione sovversiva, e le dichiarazioni di Degli Occhi precisano il contesto di questa incriminazione. Gli altri 2 personaggi sono invece nuovi alle cronache della trama golpista, ma non all'ideologia che la ispira. Il gen. Giglio, in particolare, proviene dal comando della regione siciliana, dove nel 1969 dichiarò di essere pronto a risolvere con l'esercito uno sciopero nei cantieri navali di Palermo. Se confermate, queste notizie non significano solo che Picone, il più ancora di quanto non sia apparso, è il tramite diretto tra fascisti e altre sfere militari e anche lui eseguiva gli ordini del SID, ma anche che gli inquirenti hanno in mano le prove di un coinvolgimento dei vertici militari e del SID molto più ampio e molto più in alto di quanto sia venuto alla luce finora, un coinvolgimento che misura in concreto tutta la distanza che separa una farneticazione nostalgica da un progetto operante, ramificato e solidamente organizzato sul piano militare e finanziario. In questo contesto assumono un rilievo particolare momenti organizzativi come quello di Cattolica («Rosa dei venti» — MAR — «Ordine nero»); coinvolgimenti come quello di Sogno (e dei perso-

naggi della DC e della Fiat che gli sono alle spalle); documenti fascisti come quello in cui figurano il comandante generale in carica dell'arma dei carabinieri e altri deputati democristiani, ed infine strutture di finanziamento come quella del CISES, che unisce i nomi degli uomini di Sogno a quelli dei dirigenti nazionali missini e, a un livello ancora più alto, i nomi dei grandi padroni ai generali golpisti sotto la regia dei servizi segreti.

## I soldati di Napoli ai partigiani

Compagni lavoratori, siamo un gruppo di soldati della scuola «Specializzazioni trasmissioni» di San Giorgio a Cremano, denunciando all'opinione pubblica, ai sindacati, ai partiti democratici le bestiali condizioni di vita cui siamo sottoposti. Da quando siamo a S. Giorgio non abbiamo un periodo di tregua, ci sottopongono a un lavoro estenuante, che consiste in marce, servizi, guardie e picchetti. Oltretutto le nostre condizioni di vita rasentano i limiti di sicurezza, ammassati come bestie in piccole e oscure camerette.

Nel denunciare queste cose riteniamo inderogabile in questo particolare periodo lottare a fianco della classe operaia e uscire per sempre dall'isolamento in cui ci troviamo in caserma e chiamare in modo concreto i consigli di fabbrica, i sindacati, i partiti di sinistra, l'ANPI a pronunciarsi in modo chiaro sull'organizzazione democratica dei soldati.

Domenica 29 settembre ci sarà a Napoli la celebrazione delle 4 giornate, in cui un intero popolo sconfisse la prepotenza nazi-fascista.

Noi militari di leva, nel riconoscere la lotta popolare come unica arma per sconfiggere il potere borghese reazionario chiediamo che domenica ci sia a Napoli una giornata di lotta antifascista militante.

Chiediamo quindi che i partigiani dell'ANPI vengano nelle nostre caserme a portarci la loro esperienza di lotta in quei giorni in modo da legare la lotta popolare a quella che oggi noi portiamo avanti nelle caserme.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9	Lire
I compagni di Zurigo	41.300
Dai compagni di Amase-	
no:	
Un compagno, il 10% del suo lavoro di emigrato	50.000
Sede di Nocera Inferiore	40.000
Sede di Napoli:	
Sez. Portici	
Carlo dell'ATI	5.000
Compagni del Vico No-	
stri	14.000
Sede di Milano:	
I compagni di corso Garibaldi	15.000
Sez. Bovisa	
Piera	500
I lavoratori della ZUST	
Ambrosetti	57.000
Sez. Romana	20.000
Salvatore	3.000
Roberto del Giambellino	
Alcuni compagni	10.000
Carlo O.	153.000
Le piccole Patrizia, Laura, Roberta, Raffaella	18.000
Sede di Pavia:	
I compagni di Torricella	10.000
Sede di Bologna	38.000
Luisa	10.000
Manuela	10.000
Gabriella	20.000
Lidia di S. Donato	10.000
Simpatizzanti	7.000
Claudio	5.000
Sonia	10.000
Contributi individuali:	
Giampiero - Milano	5.000
Totale	601.800
Totale precedente	12.827.300
Totale complessivo	13.429.100